



HAL
open science

Distribuzione del mobilio, analisi funzionale e ipotesi sull'organizzazione della vita quotidiana. Un caso di studio: la capanna 4 del villaggio di Nola-Croce del Papa (facies di Palma Campania)

Claude Albore Livadie

► To cite this version:

Claude Albore Livadie. Distribuzione del mobilio, analisi funzionale e ipotesi sull'organizzazione della vita quotidiana. Un caso di studio: la capanna 4 del villaggio di Nola-Croce del Papa (facies di Palma Campania). Spazi domestici nell'età del Bronzo, from identification to interpretation. [Atti del 11. Incontri annuali di preistoria e protostoria, Firenze, 2022], Museo di storia naturale di Verona, pp.177-189, 2023, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. 2. Serie: Sezione Scienze dell'Uomo, 16, 10.61006/msu202313 . hal-04553862

HAL Id: hal-04553862

<https://amu.hal.science/hal-04553862v1>

Submitted on 21 Apr 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

DISTRIBUZIONE DEL MOBILIO, ANALISI FUNZIONALE E IPOTESI SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA. UN CASO DI STUDIO: LA CAPANNA 4 DEL VILLAGGIO DI NOLA - CROCE DEL PAPA (FACIES DI PALMA CAMPANIA)

Claude Albore Livadie*¹

¹ Directrice de recherche émérite, Aix Marseille Univ, CNRS, Minist Culture, CCJ, Aix-en-Provence, France.

* Corresponding author: alborelivadie@gmail.com

ABSTRACT

In this contribution, we examine the distribution of furniture (around 80 vessels and other artefacts made of animal bones) found inside one (no. 4) of the four huts (nos. 2-3-4 - apsidal room of no. 7) discovered at the archaeological site of Nola-Croce del Papa. The site was sealed by the products of the Vesuvian eruption known as the Pomice di Avellino dated to the later part of the Early Bronze Age (c. 3546±17 BP). The abrupt abandonment of the entire village, occurring either immediately before or in the initial stages of the volcanic eruption, coupled with the exceptional preservation of the context under examination, allows us to investigate the organisation of daily life. To better understand how the volcanic deposit influenced the preservation of the archaeological record, we shall briefly look at the three phases which characterised the eruptive event. Remarkably, the dwellings housing these finds do not appear to have been significantly impacted by the opening and Plinian phases of the eruption, the first characterised by thin lapilli and ash layers, the latter by a thick pumice deposit. However, during the subsequent and final eruptive phase, characterised by phreatomagmatic activity, these huts were filled and completely sealed by volcanic debris, leaving behind a negative imprint of the organic structural elements. The deposition of thick ash layers accompanied by copious rainfall deeply affected the hydrogeological network throughout the Nola district eventually causing the surface level of the plain to rise by a few meters, particularly in the village area.

Key words: Palma Campania facies, Nola-Croce del Papa, Somma Vesuvio, early Bronze Age.

RIASSUNTO

Si prende in esame la distribuzione del mobilio (circa 80 vasi e altri reperti in materia dura animale) presente all'interno di una (n. 4) delle quattro strutture abitative (nn. 2-3-4-Ambiente absidato della n. 7) rinvenute a Nola-Croce del Papa sotto la coltre eruttiva dell'eruzione vesuviana detta delle Pomice di Avellino avvenuta in un momento avanzato del Bronzo antico (intorno al 3546±17 BP). L'abbandono repentino del villaggio poco prima o nelle primissime fasi dell'eruzione e l'eccezionale conservazione del contesto in esame permettono di indagare l'organizzazione della vita quotidiana. Per meglio comprendere come il deposito vulcanico abbia influito sulla conservazione delle evidenze, si accenna brevemente alla dinamica dell'evento eruttivo ed alle tre principali fasi che caratterizzano l'eruzione. I lievi apporti di lapilli e di cenere della fase iniziale di apertura e la deposizione dello spesso deposito pomiceo della fase pliniana magmatica non hanno danneggiato significativamente le strutture abitative, mentre i successivi flussi delle correnti piroclastiche della fase finale freatomagmatica hanno portato al riempimento delle capanne, sigillando tutto al loro interno, consentendo la realizzazione di un "calco naturale in negativo" del materiale organico che costituiva la struttura delle capanne. La deposizione di spesse coltri di ceneri accompagnata con abbondanti piogge ha determinato una forte destabilizzazione idrogeologica in tutto il settore nolano e ha portato ad un innalzamento di alcuni metri del livello di base della piana ed in particolare nell'area del villaggio.

Parole chiave: facies di Palma Campania, Nola-Croce del Papa, Somma Vesuvio, Bronzo antico.

DOI: 10.61006/msu202313.

Com'è noto i siti della Piana Campana, prossimi al vulcano, sono stati interessati, alla fine del Bronzo antico, dall'eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino (Albore Livadie 1999: 203-243). L'evento catastrofico, avvenuto intorno al 3546±17 BP (1944-1779 cal. BC, 2σ) (Lanos et al., 2020: 71-83; Passariello et al., 2020: 63-69), ha provocato la loro distruzione, costringendo all'abbandono repentino dei villaggi da parte della popolazione e all'interruzione delle attività quotidiane nel pieno del loro svol-

gimento come risulta dalle straordinarie evidenze del sito di Nola - loc. Croce del Papa (Fig. 1). L'eccezionale stato di conservazione di una parte del villaggio e di alcune strutture abitative grazie al "calco naturale" dell'alzato realizzato dai prodotti vulcanici e la disposizione dei vasi preservata all'interno degli ambienti permettono una lettura fedele del quadro di vita al momento della catastrofe. Per meglio comprendere come il deposito vulcanico da essa generato abbia influito sulla conservazione delle evidenze, oc-

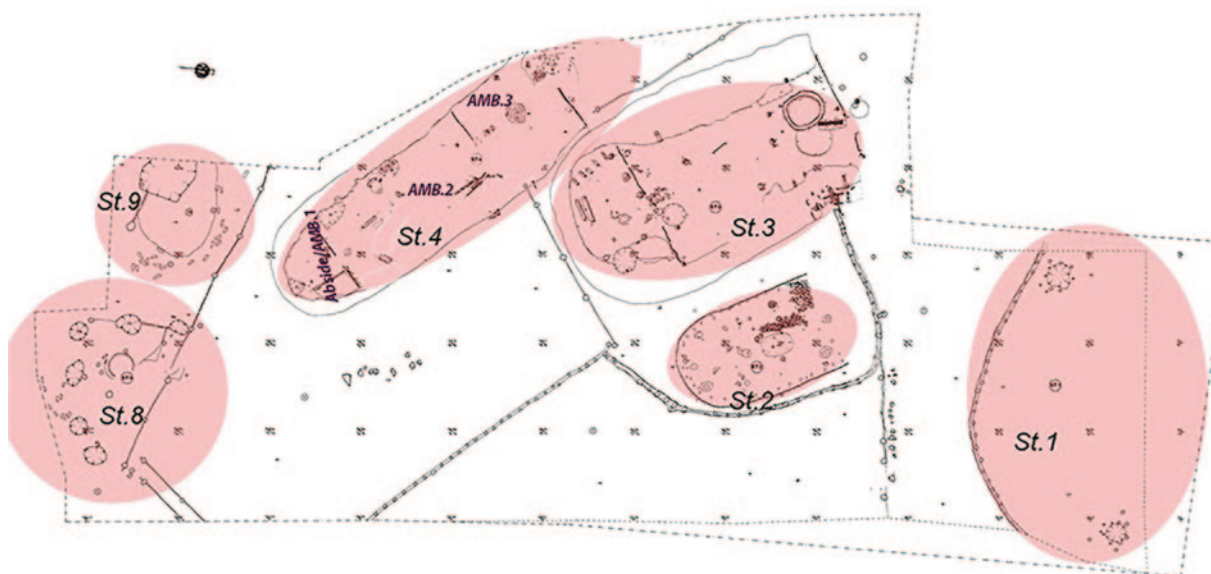


Fig. 1 – Pianta generale dello scavo (rilievo arch. E. Castaldo).
General plan of the excavation (relief by arch. E. Castaldo).

corre ripercorrere la dinamica delle tre principali fasi che caratterizzano l'eruzione. Alla fase di apertura che ha prodotto colonne eruttive di breve durata e piccole correnti piroclastiche, seguì la fase pliniana con la formazione di una colonna eruttiva alta 23 e 31 km e con l'espulsione e le abbondanti ricadute di pomice bianche e poi grigie nel settore N-E della pianura. La fase finale freatomagmatica dell'eruzione fu caratterizzata da una forte interazione magma/acqua, con episodi di nubi ardenti (*surge*) e di correnti piroclastiche (*flow*) dalla temperatura da 100 a 250° gradi e dalla velocità di 10m/s. Queste determinarono il crollo del lato destro della parete S-W della capanna 4, entrarono nelle capanne dall'apertura rivolta verso il vulcano e depositarono uno spesso strato di cenere all'interno delle strutture, inglobando e riempiendo i recipienti ed i forni. Consolidandosi, hanno permesso di acquisirne il "calco in negativo" anche della struttura delle abitazioni. Nelle ore che seguirono l'eruzione, una parte della pianura come tutto il villaggio fu interessato da intense colate fangose di lahar che ricoprirono tutta l'area sotto un manto cineritico.

Durante le ore iniziali dell'eruzione che ha lasciato solo un deposito ridotto di pomice bianche e di ceneri non ha avuto effetti sulle costruzioni, gli abitanti ebbero il tempo di organizzare la fuga portando con loro i beni più preziosi (armi di bronzo?), di mettere al riparo le pecore gravide e organizzare i

bovini che pascolavano in prossimità delle capanne. La paleosuperficie umida e soffice sotto il livello pomiceo della fase iniziale dell'eruzione conservava le impronte di diversi animali e quelle di uomini e di adolescenti. Alcune, fortemente impresse nel terreno, lasciano pensare che taluni individui portassero un carico.

In questa nota prendo in esame una delle quattro capanne rinvenute sotto la coltre eruttiva durante lo scavo del 2001 (Albore Livadie, 2019: 1089-1106; Albore Livadie et al., 2020: 89-111). Ho scelto la n. 4 - la più lunga e la più stretta delle abitazioni esplorate -, poiché è quella in cui la carpenteria, meglio conservata, ha permesso la sua ricostruzione da parte dell'architetto Emilio Castaldo (Castaldo et al., 2017; Castaldo, 2020b: 143-160). La ricostruzione, in grandezza reale, è stata realizzata nel Parco vulcanologico e archeologico della Vigna a San Paolo Belsito, non lontano da Nola, sul luogo di un altro importante sito della *facies* di Palma Campania (Fig. 2).

A riguardo della struttura (orientamento, pianta a forma di ferro di cavallo, estremità NO absidata, lato corto rettilineo e con apertura a SE, particolari della struttura lignea e del manto della copertura fatta, a quanto sembra, di cannuce di giunchi - *Phragmites australis* o *communis* -, probabilmente ricoperte da una sorta di intonaco argilloso, ecc.) faccio solo un breve accenno nei paragrafi seguenti, rimandando ai

lavori pubblicati (Albore Livadie, 2011: 65-82; Albore Livadie e Vecchio, 2020: *passim*). Ricordo solo rapidamente che la dimensione delle capanne varia ma rispetta un modulo costante (Castaldo, 2020a: 127-141).

ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO DOMESTICO

Ci si propone in questa sede di ricostruire, attraverso un'analisi della distribuzione dei vasi nello spazio interno dell'abitazione, alcune pratiche domestiche (conservazione delle derrate, disposizione dei recipienti e di altri contenitori, ecc.). Come è noto, lo



Fig. 2 – Ricostruzione a grandezza naturale della capanna 4 nel Parco di San Paolo Belsito (arch. E. Castaldo e collaboratori).
Hut 4 replica in the Park of San Paolo Belsito (arch. E. Castaldo and collaborators).

svolgimento della vita quotidiana del villaggio è iniziato anche dalla presenza di una aia recintata (St. 1), da pozzi, da una pozza d'acqua circondata da ceste (St. 9), da staccionate che dividono le varie abitazioni, da recinti per gli animali, da un ricovero provvisorio/gabbia per degli ovicaprini (Str. 8) e da percorsi che attraversano il villaggio. Per coerenza con l'argomento dell'incontro, prendo in considerazione lo stretto spazio domestico.

L'abitazione n. 4 prevedeva originariamente solo due partizioni interne (Amb. 1/abside e Amb. 2 con focolare e piastra di cottura); in un secondo momento è stata ingrandita con un'aggiunta comunicante verso l'esterno (Amb. 3). Ne sono chiare indicazioni i graticciati, diversi nella parte Nord e nella parte Sud dell'abitazione; diversa è anche la sistemazione dei pali. La capanna misurava dopo la sua estensione 15, 50 m di lunghezza (in origine la sua lunghezza era di 11,00 m circa) per 5,00 m circa di larghezza; l'altezza poteva raggiungere 4,20/4,50 m; la superficie interna dopo le modifiche era di 75,58 m² con uno spazio utile di 58 m² circa (Fig. 3). In tutte le capanne di Nola, fatta eccezione della capanna n. 2, lo spazio utile era inferiore alla superficie abitabile per la presenza di una zona di "ripostiglio" ricavata tra il tetto che scendeva fino a terra e la parete laterale in graticciato (Castaldo, 2020a: 135, Fig. 4; 137, Fig. 5).

La divisione in tre parti dello spazio interno nella fase ultima è avvenuta con due divisori trasversali in tavolato (4 cm di spessore e circa 30 cm di largh.). Questo setto divisore penetrava in una scanalatura profonda occupata da una trave rettangolare nella quale erano alloggiare, secondo un sistema ad incastro, le tavole verticali. Alla base della parete di tavole,

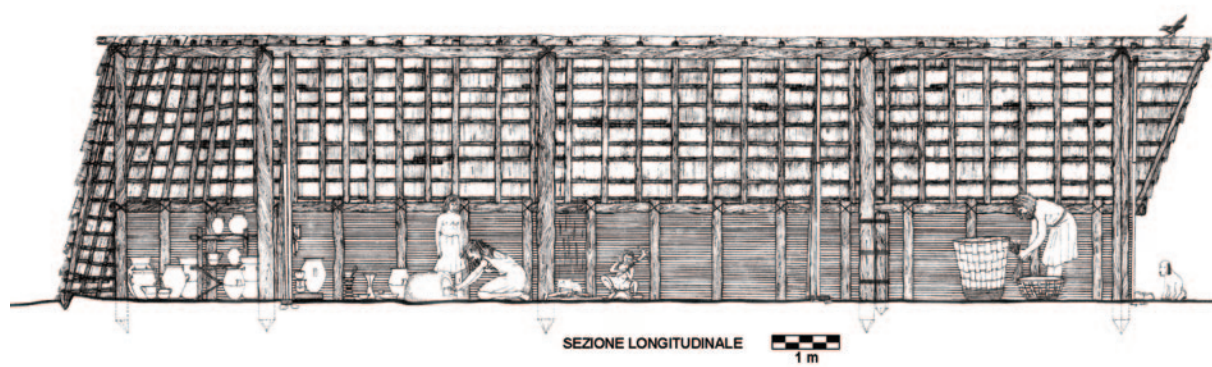


Fig. 3 – Ricostruzione della capanna 4 a cura dell'arch. E. Castaldo.
Hut 4 reconstruction by arch. E. Castaldo.

nella zona centrale, correva un gradino in argilla cruda (largh. 45 cm circa, alt. 10 cm circa). Dette dimensioni si riducevano nel punto di passaggio dalla zona absidata alla zona centrale, dove un'apertura rettangolare metteva i due ambienti in comunicazione (Fig. 4).

La zona notte non è stata chiaramente identificata, ma potrebbe essere stata ubicata in un sopralco, poiché alcuni vasi sono stati scoperti nei livelli superiori della struttura. Tuttavia questa ipotesi vale principalmente per la capanna n. 3 che è più elevata e possedeva una scala a pioli, forse utilizzata per accedervi.

Nella capanna in esame, sono stati individuati più di 70 vasi di varie tipologie e grandezze (Tavv. 1-4). I disegni pubblicati (Soriano, 2020: 165-212) sono a cura di Mariana Franco, Vincenza Morlando e Elena Soriano. Per questioni di spazio non tutti i materiali indicati nel testo sono presenti nelle tavole. Il numero indicato nel testo e nelle tavole si riferisce a quello progressivo dato al momento dello scavo, mentre il n. di inventario si riferisce a quello del Museo Storico-Archeologico di Nola. Il numero in corsivo indica i reperti non disegnati.

Si fa presente tuttavia che in considerazione dell'esigenza di salvaguardare l'aspetto delle capanne e, dunque, di non asportare il calco cineritico delle pareti, non è stato possibile prelevare i vasi appoggiati ad esse o sistemati nell'intercapedine tra il tetto e il graticciato interno utilizzata come spazio di stoccaggio. Solo il crollo parziale della parete ovest ha permesso di indagare sotto di essa. E' così che è stato evidenziato un "altarino" costituito da una tazzina attingitoio, da un sostegno (ambidue miniaturistici) e da una statuetta femminile (Tav. 2, nn. 93, nn. scavo 306894, 305892). Per di più un gruppo di vasi di grandi dimensioni e di ollette aspetta di essere restaurato, disegnato ed inventariato.

Da un primo sguardo d'insieme della distribuzione dei contenitori, appare notevole la concentrazione dei recipienti di ceramica (25 vasi circa) nella parte absidata/Amb. 1, meno riparata dai venti dominanti e certamente piuttosto buia (Fig. 4). Detto spazio aveva funzioni diversificate, oltre allo stoccaggio di derrate in grandi recipienti deputati a contenere alimenti a lunga conservazione. Anche se privilegio l'idea che i contenitori fossero principalmente per cereali, non escludo che potevano conservare acqua o altro (sale?). In ogni modo la funzione poteva essere anche evolutiva. Infatti, due grandi recipienti rinvenuti nell'Amb. 1, sono stati considerati destinati alla confezione di formaggi

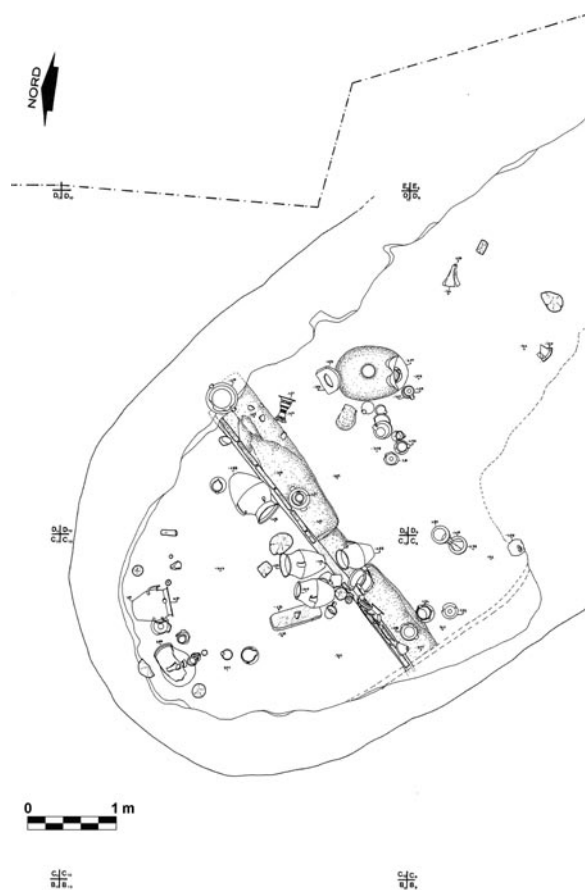


Fig. 4 – Particolare della zona absidata (rilievo arch. E. Castaldo).
Detail of the absidal area (relief by arch. E. Castaldo).

(Citro, 2020: 305, Fig. 3): uno con listello interno (Tav. 4, n. 55), l'altro con battente interno (n. scavo 53). Però quest'ultimo conteneva al momento dello scavo delle mandorle, mentre il primo conteneva due tazzine attingitoio. Pure l'olletta (n. scavo 33), posta sull'anforetta (Tav. 2, n. 34) nell'Amb. 2 conteneva semi.

Vasi di medie e grande dimensioni – un'anfora (Tav. 3, n. 22), un'olla con ansa a gomito (Tav. 3, n. 23), le anfore (Tav. 3, n. 16) – ivi rinvenuti, erano coricati da un lato e sollevati dal piano di calpestio o completamente rovesciati. Il flusso piroclastico che riempì l'interno delle capanne spostò in alcuni casi dalla posizione originaria alcuni reperti, forse perché erano più leggeri, vuoti o con un contenuto liquido che li ha squilibrati. È verosimile che lo spostamento sia avvenuto durante la prima fase freatomagmatica (*surge/blast*) che ha abbattuto la parete ovest della capanna. Tuttavia, in fondo all'abside, altri recipienti

tra cui una tazza carenata (Tav. 2, n. 51) poggiata sul sostegno a clessidra (Tav. 2, n. 52) sono stati trovati in piedi sul piano di calpestio. Sempre, al livello del pavimento, sono state individuate due tazze attingitoio ancora parzialmente legate con una cordicella che le teneva unite e sospese alla parte alta di un palo (Tav. 1, nn. 48-49). Altre due tazze erano forse anch'esse legate assieme mentre in prossimità della parete, sotto una grande anfora coricata e rotta in parte, si rinvennero porzioni di bovino (una costola e un metatarso) e di maiale (una scapola). Posta vicino alla parete est, un'anfora di notevole dimensione (alt. 64 cm) con larga bocca e quadriansata poteva avere contenuto acqua (Tav. 3, n. 17). La sua capacità permetteva uno stoccaggio per più persone e per più giorni.

Numerosi altri vasi spesso frammentati e schiacciati sotto contenitori più grandi sono stati individuati nell'ambiente: delle ollette di vari tipi (Tav. 2, nn. 56 e 65, *nn. scavo* 25, 59), un'anfora (Tav. 3, n. 23), una scodella (Tav. 1, n. 64), ecc. E' stato ipotizzato che un gruppo di vasi fosse adagiato su dei ripiani (Fig. 3). L'ipotesi si basa su due elementi: 1. L'individuazione di un vuoto sotto la consistente massa del surge cineritico che ha invaso l'abside; 2. Le impronte brune lasciate da strette tavole e sottili sostegni in legno nel materiale piroclastico.

L'Ambiente 2, quello centrale di forma rettangolare, era destinato allo svolgimento delle attività principali all'interno della capanna; oltre al forno e alla piastra di cottura sono state individuati numerosissimi vasi aperti e chiusi. Sul gradino che divideva la navata centrale dall'abside erano poggiati (da ovest ad est): un'anforetta (Tav. 3, n. 39), tre anfore (Tav. 3, n. 31, Tav. 4, n. 57, *n. scavo* 32) e un'olletta (*n. scavo* 66). Seguiva l'anforetta (Tav. 2, n. 34) con, sopra l'imboccatura, un'olletta contenente semi (Fig. 5). Questi due ultimi vasi erano rimasti in piedi.

Nell'angolo est, era un'anfora (Tav. 4, n. 37) di grande dimensione (alt. 56 cm). La presenza al suo interno di una tazza attingitoio (Tav. 2, n. 37a) e di un peso da telaio (Tav. 2, n. 37b) induce a pensare che l'anfora contenesse acqua, utile durante il pranzo o per la cottura degli alimenti. La presenza del peso potrebbe essere spiegata come un modo pratico di tirare su la tazza, immaginando che il peso, posto fuori al vaso, fosse legato ad una piccola fune passata nell'ansa della tazza.

Nella parte alta della struttura, è stato notato uno spesso flusso piroclastico che veniva ad urtare il tramezzo divisorio in legno tra l'Amb. 1 e l'Amb. 2. Le osservazioni di scavo consentono di ipotizzare che i



Fig. 5 – Vasi disposti intorno al forno (foto C. Albore Livadie).
Pots around the kiln (photo C. Albore Livadie).

due file di vasi aperti fossero attaccati alla parete di legno, poiché tutte le anse e i fori di sospensione avevano la stessa posizione in alto. Il primo filare comprendeva 6 vasi: una piccola scodella decorata (Tav. 1, n. 2), incastrata tra le scodelle su piede (Tav. 1, nn. 1, 3), una scodella troncoconica (Tav. 1, n. 4), una scodella su piede (Tav. 1, n. 7) e un sostegno a clessidra (Tav. 2, nn. 5, 6). Il secondo filare annoverava solo 3 scodelle (Tav. 1, nn. 10, 11, *n. scavo* 12) e il coperchio (Tav. 1, n. 13). L'ipotesi che i vasi fossero appesi alla parete sembra plausibile ed è stata adottata nella ricostruzione effettuata presso il Museo Storico-Archeologico di Nola.

All'interno della capanna n. 4 (come del resto nelle altre abitazioni), il pranzo doveva svolgersi principalmente nei pressi del forno, e/o della piastra di cottura, come documentano i 15 vasi disposti intorno in vista della consumazione dei pasti (Fig. 5): quattro sostegni a clessidra (Tav. 3, n. 30, Tav. 1, n. 35, n. 47, Tav. 2, n. 45 che sosteneva la tazza in Tav. 1, n. 29), tre tazze (Tav. 1, n. 29, Tav. 2, nn. 62, 63), l'ultima appoggiata sul n. 45 (Tav. 2), un fondo di anfora (Tav. 2, n. 46), tre ollette (*nn. scavo* 28, 42, Tav. 2, n. 43), una scodella (Tav. 1, n. 64), un vaso a mastello (Tav. 1, n. 41) e vari frammenti di olletta o di scodella. Una macina in pietra lavica si trovava presso il forno. In prossimità del passaggio alla zona absidata, si rinvenne l'impronta ben conservata di un tessuto, forse una tendina che chiudeva il vano (Pappalardo, 2020: 261-264, in particolare Fig. 1). Contro il graticciato della parete ovest erano appoggiate un'olletta (Tav. 3, n. 38) e un sostegno a clessidra decorato (Tav. 1, n. 40).

Il forno del tipo a pianta ovale, presenta dimensioni relativamente modeste (0,90 m circa di lunghez-

e 0,55 m di alt.) in cui lo spazio chiuso fungeva allo stesso tempo da camera di combustione e da camera di cottura (Fig. 5). Esso è costituito semplicemente da una soglia coperta da una volta a cupola realizzata verosimilmente a colombino e recante apertura alla base della volta; la soglia si prolunga in avanti di una ventina di centimetri. Lo sportello di chiusura era appoggiato alle spalle del forno (Fig. 4). La sua destinazione culinaria è testimoniata dalla presenza di un'olletta/boccale all'interno del forno – purtroppo rubata nottetempo da ignoti con la distruzione a martellate del forno –, sebbene altre funzioni non siano da escludere, come il riscaldamento, l'illuminazione ma anche, non da ultimo, una funzione sociale.

Una piastra di cottura sub-circolare si trovava in prossimità ed era stata rifatta a più riprese. Adiacente alla piastra era una fossa anch'essa più volte risistemata. Asportando alcuni centimetri del piano di calpestio sono venute in luce, molte altre fosse che si aprivano in diversi punti dell'Amb. 2. Una di queste, presso la parete laterale del forno, era ancora aperta al momento dell'eruzione e il terreno scavato era accumulato lungo i bordi; due altre chiazze - la prima appoggiata al forno stesso e la seconda sul lato sud-est del forno - formavano un piccolo accumulo carbonioso probabilmente proveniente dalla pulizia interna del forno stesso.

Il pavimento interno sul quale si muovevano gli abitanti al momento dell'eruzione era costituito da un battuto in terra argillosa mescolata a pietra pomice proveniente da precedenti eruzioni vesuviane e flegree. Verifiche eseguite in una fase avanzata dello scavo hanno individuato una successione di rifacimenti del piano di calpestio. Piuttosto irregolare, conservava uno spesso strato di cenere e carboni soprattutto nell'area centrale e vicino ai focolari (Fig. 6). Resti carboniosi e chiazze di ceneri dovuti ad una recente combustione di materiale legnosi erano presenti pure nella zona absidata/Ambiente 1 sottostanti ad alcuni resti ossei. E' da ipotizzare che pezzi di carne fossero appesi ad un palo in relazione alla loro affumicatura. A differenza della capanna 3 nella quale la fauna era più cospicua e diversificata, nella capanna 4 sono stati trovati resti faunistici appartenenti a due soli individui rispettivamente di *Bos taurus*, di *Ovis/capra* e di *Sus scrofa* (Pizzano, 2020: 280-281, tab. 4). L'Amb. 3 era quasi vuoto di recipienti, fatto eccezione di una grande cesta al centro dell'ambiente e presso l'ingresso di un gruppo di contenitori in frammento tra cui un sostegno (Tav. 3, n. 75), scodelle, olle frammentarie e un coperchio



Fig. 6 – Capanna 4 a scavo quasi ultimato e con alcune fosse evidenziate (foto C. Albore Livadie).
Hut 4 with excavation almost completed and some pits highlighted (photo C. Albore Livadie).

di bollitoio (Tav. 2, n. 79; Citro, 2020: 306, Fig. 4 e 307, Fig. 5.1). Secondo una ipotesi che, tuttavia, personalmente non condivido, tali resti sarebbero riferibili ad una successiva occupazione della capanna da parte di alcuni abitanti che tornarono sul luogo ma furono sorpresi dall'ultimo parossismo eruttivo (Citro, 2020: 305).

Nell'angolo nord-est, presso la parete che divideva gli Amb. 2 e 3, è stata svuotata una depressione rettangolare, riempita di ceneri, di pezzi di carbone e di frammenti ceramici. Conteneva pure una placchetta integra di zanna di maiale del tipo del noto copericapo della capanna 2.

Oltre alla ceramica d'impasto, erano utilizzati contenitori in fibre vegetali e in legno. Va segnalata nel surge nei pressi della parete sud-est dell'Amb. 2, a contatto con il piano pavimentale, l'impronta in negativo di un canestro, che era probabilmente realizzato come documentato da D. Citro (Citro, 2020: 307, Fig. 5.4). Un altro, di maggiore dimensione, era al centro dell'Amb. 3 (Figg. 3 e 6)

All'esterno della capanna, sotto la tettoia e sul lato est, era inoltre un grande recipiente forse in legno contenente le zampe posteriori di un vitello. L'animale potrebbe essere stato smembrato poco tempo prima dell'eruzione (Pizzano, 2011: 163-167, Fig. 9; Pizzano, 2020: 285, Fig. 6). In prossimità della parete ovest si è rinvenuto inoltre il cranio di un giovane bovino di circa 28-36 mesi privo di parte della mandibola (Pizzano, 2020: 281, Fig. 5). Questo ritrovamento e i molti resti faunistici sparsi sul terreno all'esterno delle capanne assieme a frammenti ceramici suggeriscono la prossimità di una discarica con carcasse di animali macellati spazzata via dal vento vulcanico.

L'approccio allo studio delle forme ceramiche costituenti il patrimonio della cultura materiale della *facies* di Palma Campania, all'interno del quale la produzione di Nola - Croce del Papa occupa un posto centrale per l'eccellente stato di conservazione dei reperti e per le sue notevoli caratteristiche tecniche, è stato finora prevalentemente di tipo classificatorio su basi morfologico-stilistiche (Soriano, 2020; Soriano e Albore Livadie, 2016, 2019). Anche in questo lavoro, si fa riferimento alle fogge vascolari codificate dalla Scuola di Renato Peroni ed elencate nel catalogo del materiale nolano (Soriano, 2020: 165-212).

Alcuni tipi propri alla *facies* di Palma Campania sono ampiamente rappresentati nella capanna 4: tra le forme aperte, le tazze-attingitoio, le scodelle con orlo a tesa e i sostegni costituiscono anche le categorie più rappresentative del patrimonio ceramico di *facies* Palma Campania. È da notare tuttavia l'assenza nella capanna 4 della categoria delle spiane/teglie (dischi di ceramica d'impasto con bordo poco rilevato che si ipotizza fossero utilizzati per la cottura di focacce), documentate in due esemplari nella capanna 3.

Tra i vasi chiusi, le anfore, nelle due categorie in cui si dividono e le ollette/boccali sono anch'esse forme molto rappresentative. Assenti nella capanna 4 sono i biconici che invece sono molto diffusi nella *facies* (sono presenti in almeno sei esemplari nella capanna 3). Mancano pure le olle, contenitori di medio-grandi dimensioni che, parimenti ai vasi biconici, dovevano essere destinati alla conservazione di derrate alimentari, meno probabilmente di liquidi vista la larghezza dell'imboccatura e la facilità con cui il contenuto poteva essere rovesciato. Si è potuto notare da un calcolo del numero di vasi che le forme aperte sono presenti per una percentuale quasi doppia rispetto alle forme chiuse. Dispiace di non avere potuto in questa sede calcolare il volume dei contenitori più grandi per valutare l'ammontare delle riserve alimentari.

Forme aperte rinvenute nella capanna 4: 36

Le tazze attingitoio hanno forma analoga a quella delle tazze, dalle quali differiscono per lo sviluppo dell'ansa verticale che li designa come vasi utilizzati non solo per bere, ma anche per attingere da un contenitore. A Nola - Croce del Papa, sono stati rinvenuti sia su sostegni a clessidra poggiati sul pavimento delle capanne, sia in prossimità dei grandi contenitori per derrate e in posizione elevata ad indicare una collocazione che ne prevedeva la sospensione con ganci o corde. Sono presenti 15 esemplari.

Le ciotole su piede, in tutto simili alle ciotole, se ne distinguono per un alto piede molto decorato e per la presenza di una o due anse di piccole dimensioni impostate solitamente, dall'orlo alla carena o immediatamente al di sotto dell'orlo; in un caso un'olletta presenta 2 prese a linguette forate poste sulla massima espansione. Sono presenti in 3 esemplari.

Le scodelle su piede, anch'esse tipiche della *facies* di Palma Campania, hanno le medesime caratteristiche delle scodelle, ma sono collocate su di un piede (basso o alto). Nella capanna 4 il piede non è mai decorato. Sono 4 esemplari, assai simili tra loro, sistemati sul tramezzo divisorio tra l'Amb. 1 e l'Amb. 2.

I sostegni comunemente detti a clessidra fanno parte anch'essi delle categorie più rappresentative della *facies* e sono utilizzati per sostenere di solito tazze o ciotole. A Nola - Croce del Papa sono stati trovati anche sul pavimento delle capanne a sostegno di tazze-attingitoio. Il piede, più o meno alto, variamente conformato, è spesso anche decorato. Un sostegno miniaturistico (Tav. 2, n. inv. 306892) in impasto piuttosto grossolano è stato rinvenuto con la sua tazzina pure miniaturistica (Tav. 2, n. inv. 306894) vicino all'idoletto femminile (Tav. 2, n. 93). Si possono elencare almeno 8 esemplari.

Le scodelle sono vasi di forma aperta e larga, il più delle volte, nella forma tipica della *facies* di Palma Campania, troncoconiche a profilo tendenzialmente rettilineo. Recano al di sotto dell'orlo una piccola ansa ed erano destinate al pranzo come conferma il rinvenimento di una di esse di resti di cibo (Tav. 1, n. 64). Erano presenti almeno 6 esemplari.

Forme chiuse: 23

Le anfore sono vasi di forma chiusa, più o meno articolata, per contenere, trasportare, o anche versare, vista la presenza di due anse verticali con valore indubbiamente funzionale, piuttosto sviluppate. A

Nola sono state ritrovate nella maggiore quantità rispetto a tutti gli altri siti di *facies* Palma Campania e sono tra le forme più ampiamente e variamente decorate con motivi anche complessi che contemplano anche quello meandriforme. Nella capanna 4, sembrano sostituire le olle. Sono stati trovati 12 esemplari.

L'unico esemplare di vaso con listello interno è stato rinvenuto nella zona absidata, purtroppo privo di coperchio.

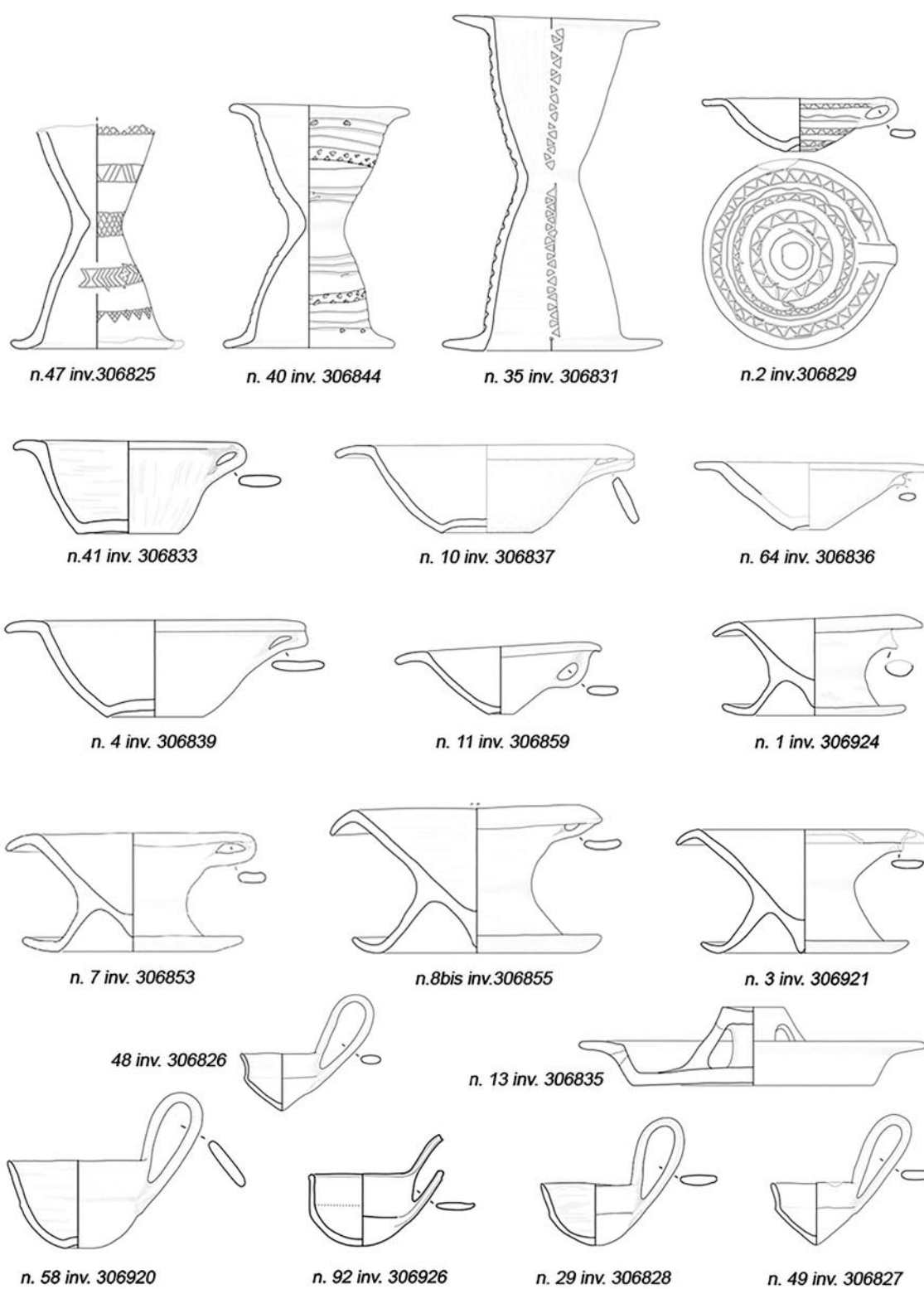
Le ollette/boccali mostrano costantemente le medesime ricorrenti caratteristiche. Erano adatte al contenimento di modeste quantità di liquidi. Tuttavia, il rinvenimento nella capanna 4 di un esemplare all'interno del forno indica che erano utilizzate per riscaldare liquidi e forse anche per cuocere alcuni cibi. Va ricordato che nella capanna 2 un boccale era ancora poggiato sulla piastra di cottura. Sono stati individuati almeno 10 esemplari.

Altro – Coperchi di bollitoio: 2

Le particolari circostanze del seppellimento ad opera dell'eruzione hanno contribuito notevolmente all'arricchimento delle conoscenze intorno alla *facies* ed in particolare al patrimonio ceramico. Inoltre è stato

possibile immaginare le attività del gruppo umano al momento del pericolo (sistemazione delle pecore in una gabbia provvisoria, spostamento delle mandrie). Il fatto di non aver ritrovato oggetti metallici lascia supporre che gli abitanti li abbiano portati via nella fuga. L'eruzione è avvenuta nel momento in cui si apprestavano a pranzare, come lascia supporre la disposizione del vasellame a semicerchio attorno al forno. Tutto l'arredo è rimasto in situ al momento della fuga e allo stesso modo anche alcuni lavori in corso come la lavorazione di due zanne di giovane maiale (*nn. inv. 306970, 306971*). Interessante è il numero degli oggetti in osso (6 faretre che confermano l'attività di caccia e 12 punteruoli fusiformi). Scarsi sono gli strumenti in selce. Le fusaiole e i pesi di telaio sono assenti nella struttura n. 4 fatta eccezione dell'uso improprio del peso nell'anfora (Tav. 2, n. 37b).

La popolazione, con i suoi beni più essenziali, assieme ai carri e al bestiame, non sarà fuggita troppo lontano dall'area investigata. Sul modello di quello che sappiamo per Pompei ma anche di altri eventi eruttivi, possiamo ipotizzare che i fuggiaschi abbiano cercato di non allontanarsi molto dalle aree dove vivevano, almeno in un primo tempo, nella speranza di un possibile ritorno.



Tav. 1 – Selezione di materiali ceramici (scala 1:6).
 Pottery selection (scale 1:6).

A)



n. 93 inv. 306872



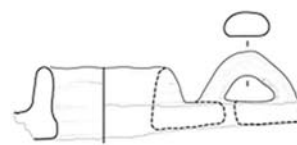
inv. 306894



n. 37b inv. 313356b

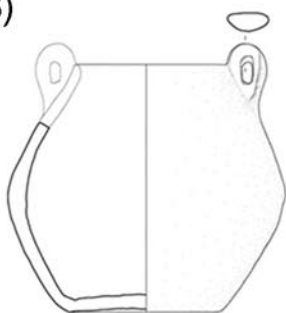


inv. 306892

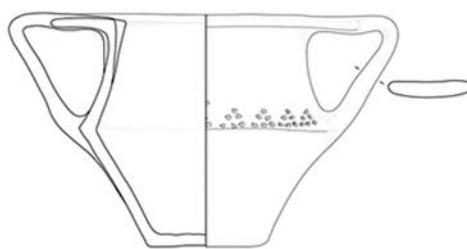


n. 79 inv. 306925

B)



n. 56 inv. 313347



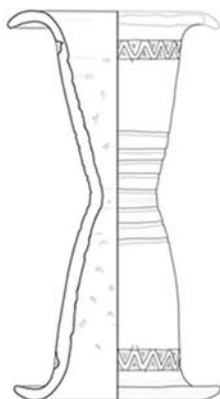
n. 34 inv. 306854



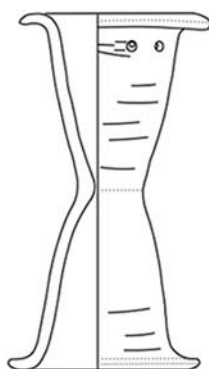
n. 37a inv. 313356a



n. 46 inv. 313385



n. 52 inv. 306845



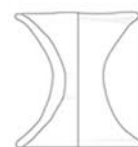
n. 5-6 inv. 306922



n. 46bis inv. 313398



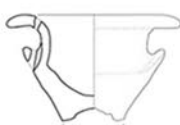
n. 43 inv. 313399



n. 45 inv. 306832



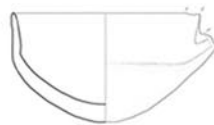
n. 65 inv. 313350



inv. 313379



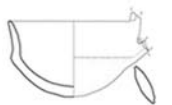
n. 19 inv. 313381



n. 62 inv. 313395



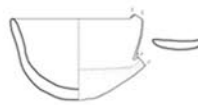
n. 51 inv. 313397



n. 68 inv. 313349

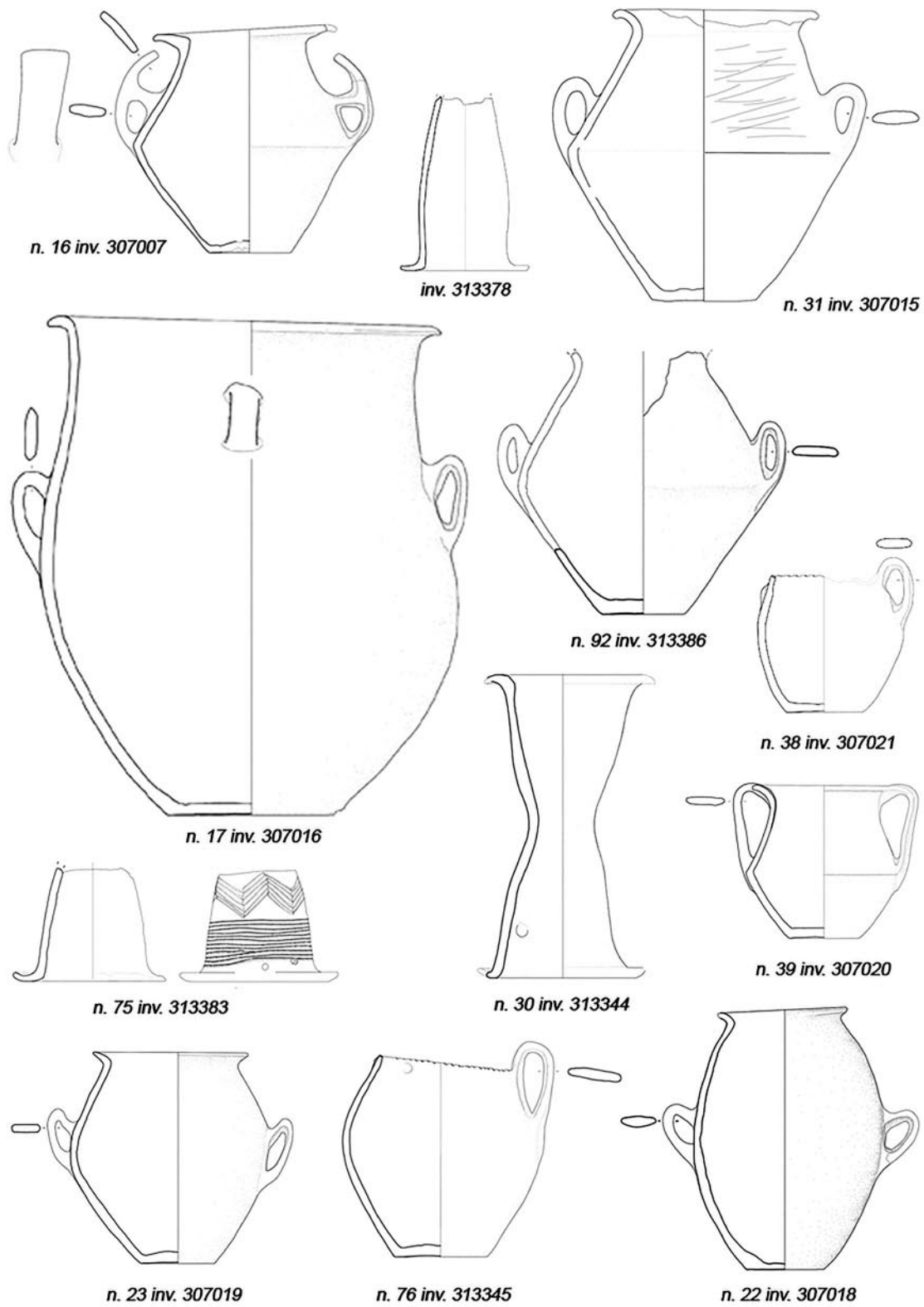


n. 63 inv. 313396

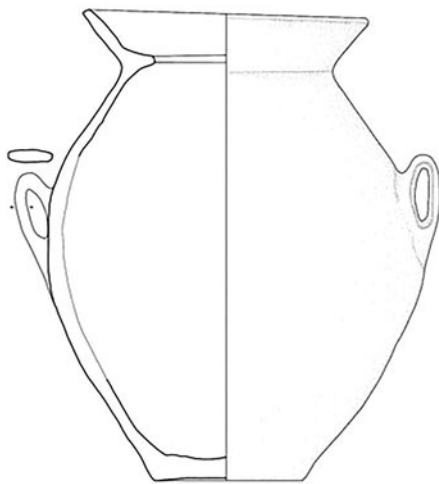


inv. 313401

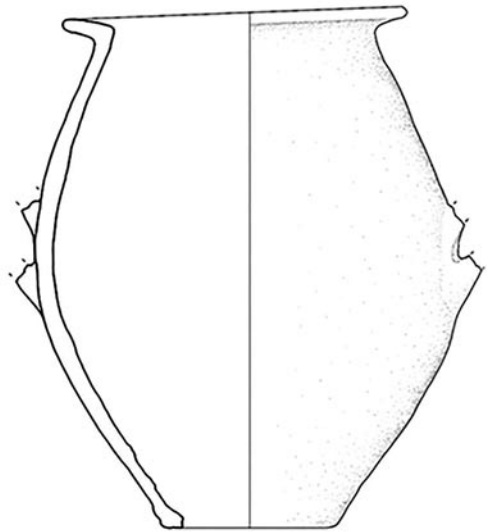
Tav. 2 – Selezione di materiali ceramici (A, scala 1:4; B, scala 1:6).
Pottery selection (A, scale 1:4; B, scale 1:6).



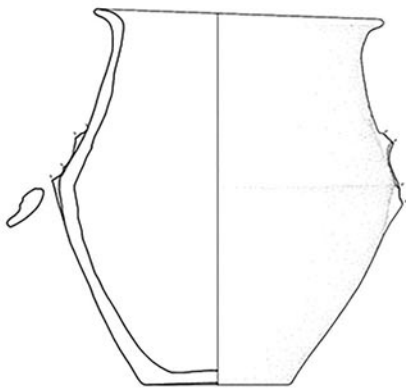
Tav. 3 – Selezione di materiali ceramici (scala 1:6).
Pottery selection (scale 1:6).



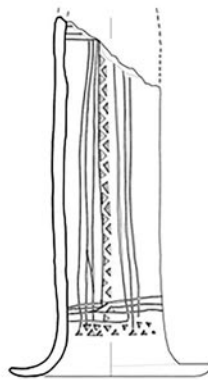
n. 55 inv. 313358



n. 37 inv. 313356



n. 57 inv. 313359



inv. 313400



n. 56bis inv. 306860

Tav. 4 – Selezione di materiali ceramici (scala 1:8).
Pottery selection (scale 1:8).

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C., 1999. Territorio e insediamenti nel Pagro Nolano durante il Bronzo antico (*facies* di Palma Campania): nota preliminare. In: Albre Livadie C. (dir.). L'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino e la *facies* di Palma Campania. Bari: 203-243.
- ALBORE LIVADIE C., 2011. Nola, une Pompéi du Bronze ancien 1800-1700 environ avant J.-C. In: Garcia D. (dir.). L'âge du bronze en Méditerranée. Recherches récentes. Édition Errance: 65-82.
- ALBORE LIVADIE C., 2019. Habitats et habitations de l'Age du bronze ancien en Campanie: trois cas d'étude. In: Meller H., Friederich S., Küßner M., Stäuble H. und Risch R. (dir.). Siedlungsarchäologie des Endneolithikums und der frühen Bronzezeit, 11. Tagungsband der Konferenz des Landesmuseums für Vorgeschichtliche Halle, Halle (Saale), 18-20/10/2018: 1089-1106.
- ALBORE LIVADIE C., VECCHIO G., DELLE DONNE M., PIZZANO N., 2011. Un paysage fossilisé sous les cendres du Vésuve (Nola, Naples, Italie). In: Paysage... Landschaft... Paesaggio... L'impact des activités humaines sur l'environnement du Paléolithique à la période romaine. Actes du colloque du Groupe de travail pour les recherches préhistoriques en Suisse. Muséum d'histoire naturelle de Genève, 15 et 16 mars 2007. Lausanne: 159-174.
- ALBORE LIVADIE C., VECCHIO G., (eds.), 2020. Nola-Croce del Papa. Un villaggio sepolto dall'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino. Centre Jean Bérard, 54, Naples: 444 pp.
- CASTALDO E., 2020a. Tipologia, architettura e tecnica delle capanne. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 127-141.
- CASTALDO E., 2020b. Un esempio di archeologia didattico-sperimentale: la capanna 4 di Nola sulla collina della Vigna a San Paolo Belsito. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 143-160.
- CASTALDO E., ALBORE LIVADIE C., CITRO D., 2017. Architecture of Early Bronze Age huts in the protohistoric settlement of Nola (Croce del Papa area - Naples - Italy). EAA, poster, Maastricht, 30/8-3/9/2017.
- CITRO D., 2020. La pastorizia e l'attività casearia. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 301-309.
- LANOS P., LEFEVRE J.-C., OBERLIN C., ALBORE LIVADIE C., DUFRESNE P., 2020. Chronologie de l'éruption et des cultures archéologiques associées par le logiciel de statistique bavésienne ChronoModel. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 71-83.
- PAPPALARDO M.T., 2020. I fittili tessili. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 261-264.
- PASSARIELLO I., MARZAIOLI F., CAPANO M., D'ONOFRIO A., TERRASI F., 2020. Le datazioni assolute dell'eruzione. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 63-69.
- PIZZANO N., 2011. Nola Croce del Papa: les données archéozoologiques. In: Albre Livadie C., Vecchio G., Delle Donne M., Pizzano N., Un paysage fossilisé sous les cendres du Vésuve (Nola, Naples, Italie), Paysage... Landschaft... Paesaggio..., Lausanne: 163-167, Fig. 9.
- PIZZANO N., 2020. Nola-Croce del Papa: allevamento e caccia in una comunità protostorica. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 269-286.
- SORIANO E., 2020. Le forme. Ordinamento e funzione. In: Albre Livadie C., Vecchio G. (eds.): 165-212.
- SORIANO E., ALBORE LIVADIE C., 2016. La *facies* di Palma Campania e i suoi rapporti con le *facies* coeve dell'Italia medio-tirrenica e dell'Italia meridionale: considerazione alla luce delle recenti scoperte. In: Pontrandolfo A., Scafuro M. (eds.). Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016: 101-111.
- SORIANO E., ALBORE LIVADIE C., 2019. La *facies* di Palma Campania: omogeneità culturale interna e circolazione dei modelli ceramici. In: Danckers J., Cavazzuti C., Cattani M. (eds.). *Facies* e culture nell'età del Bronzo italiana? Institut Historique Belge de Rome/Belgisch Historisch Instituute Rome, Roma: 231-254.